

**IRCOS. 2021**

**PRIAMO MARRATZU**

---

**LA CRISI DEL KOSOVO SECONDO I MEDIA ITALIANI**

---

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI - ITALIA**

(Questa comunicazione riporta i capitoli IV e XIII della omonima tesi di laurea in

Scienze Politiche discussa nell'Aula Magna dell'Università di Sassari, in data 21.11.2000, alla presenza del relatore, prof Valter Coralluzzo, e del correlatore, dott. Rosario Cecaro, con la votazione finale di 105/110)

## **LA STAMPA**

“Tutti vorremo sapere (...) perché scoppino le guerre, convinti che sapendolo, le potremo evitare o, alternativamente vincerle o evitarne i danni (...) c'è chi si accontenta della narrazione, convinto dell'inutilità (o dell'impossibilità) di altro, chi si sforza di spiegare la singola guerra(...) chi infine invece... pretende di giustificarle”.<sup>1</sup>

Da qualunque punto di vista la si analizza, la guerra si rivela un oggetto di studio non bene identificato, un qualcosa che nel momento in cui sembra sotto la luce della ragione, sfugge a ogni schema classificatorio.

E allora ci fidiamo di chi in passato ha cercato di condurla entro categorie predefinite, con la speranza di carpirne i segreti, l'essenza. E' un po' quello che succede con l'intervento della Nato nel Kosovo, che porta alla guerra contro la Jugoslavia.

Descritto, spiegato, giustificato. Attraverso la libera dialettica, tra chi parla di guerra giusta o meno, chi accetta le bombe per combattere le violazioni dei diritti umani e chi in nome di quegli stessi diritti, dice no alle armi.

Un curioso gioco delle parti, con unico comune denominatore: l'intervento militare che, a seconda delle opinioni, diventa "umanitario" o "deleterio", "necessario" o "evitabile", quindi giusto o sbagliato.

"UMANITARIO" O "DELETERIO"?

L'intervento armato della Nato in Kosovo è oggetto di divisione tra gli opinionisti e i commentatori delle varie testate nazionali, a volte anche tra quelli che scrivono per lo stesso giornale. Una situazione per certi versi paradossale che ha il merito di spezzare la linea degli schieramenti editoriali avversata dal pubblico più colto, politicamente non indirizzato e desideroso di ricevere un'informazione il più possibile disinteressata. La nostra rassegna stampa parte da **L'Espresso** con il *Taccuino Internazionale* di Antonio Gambino, che propone una rilettura di Max Weber su etica della convinzione e della responsabilità della Nato,

"la prima ispirata al criterio: agisci come devi e avvenga quel che può- la seconda impone, a chi vuole rispettarla, di valutare non solo le conseguenze insite nella struttura stessa della propria azione ma anche i comportamenti, prevedibili perfino se illeciti, degli altri... nel caso del Kosovo, la indubbia criminalità di Slobodan Milosevic può giustificare un'iniziativa in cui non pochi degli stessi albanesi rischiano di perdere i loro beni e la loro vita, e che, in tutti i casi, semina la distruzione e la morte tra i serbi, che non tutti possono essere considerati come complici oggettivi di Milosevic?".<sup>2</sup>

"La guerra mi fa orrore- scrive nel suo *Bestiario* Giampaolo Pansa- La paura delle bombe l'ho provata da bambino e mi ha lasciato un senso di morte che

---

<sup>1</sup> Bonanate, L., *La guerra*, Editori La Terza, Bari 1998, p. 71-72.

<sup>2</sup> "L'Espresso", 15.04.99.

non riesco a cancellare. Credo che chi tratta vince mentre chi attacca, anche per mille buone ragioni, va per una strada ignota che può condurre al disastro.”<sup>3</sup>

Una Nato albanese, è l'accusa dello storico Ernst Nolte in un'intervista rilasciata a Wlodek Goldkorn e Stefano Vastano, dove traccia una differenza sostanziale rispetto all'azione militare in Bosnia.

“La Nato è intervenuta in Bosnia nella fase finale di una guerra fra diverse etnie. E lo ha fatto non per schierarsi con una di queste, ma per imporre la pace. Nel conflitto del Kosovo (...) la Nato si sta invece schierando sin dall'inizio con gli albanesi. Anzi con le truppe dell'Uck (...) un simile intervento, per quanto mosso da intenzione nobili, significa una guerra aperta contro i serbi (...) La Nato non deve assumersi il ruolo del gendarme mondiale, e per inciso questo ruolo non spetta neanche agli americani (...) E poi se interviene in Kosovo si stabilisce un precedente.”<sup>4</sup>

Su **Panorama** si intuisce in anticipo che la missione è ad alto rischio: “i bombardamenti anti serbi non devono assolutamente farla apparire come ‘l’Air Force’ dell’Uck, l’organizzazione guerrigliera albanese che ... nelle ultime settimane ha ucciso diversi poliziotti serbi e preso in ostaggio molti soldati... Anche l’Uck porta gravi responsabilità per quanto sta avvenendo, ma non c’è dubbio che le violazioni di Milosevic sono assai più gravi ... La Nato non ha altra scelta che intervenire. Pur con tutti i rischi politici.”<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> “L’Espresso”, 08.04.99.

<sup>4</sup> “L’Espresso”, 01.04.99.

<sup>5</sup> “Panorama”, 22.01.99.

“Usare la forza per ridurre Milosevic a più miti consigli? – si domanda Bruno Crimi- Il problema è paradossalmente complicato dalla presenza dei verificatori dell’Osce. .. la Nato dovrebbe evacuare gli uomini delle auto arancioni”.<sup>6</sup> Pino Buongiorno chiede al Premio Nobel per la pace Elie Wiesel se la considera una guerra moralmente giusta e si sente rispondere: “So solo che quando le vite umane sono violate in maniera tanto diffusa noi dobbiamo intervenire. Come intervenire no lo so (...)Ma una società civile che permette queste violazioni dei diritti umani e queste sofferenze non è una società morale.”<sup>7</sup>

Tra le opinioni di **Liberazione** spicca invece quella di Valdemaro Baldi che sbotta:

“ Dunque l’aggressione americana alla Serbia è cominciata. Sì, una aggressione. Non altrimenti si qualifica nel diritto internazionale l’attacco militare portato da un Paese ad un altro Paese sovrano che non ha compiuto alcun atto ostile contro il primo(...)C’è poi una diversa realtà ed è quella dei popoli che nelle guerre sono coinvolti loro malgrado(...) I responsabili di questa tragedia che si compie ci dicono che bombardano per evitare altre stragi (...) non è vero, i missili, le bombe non distinguono i serbi dagli albanesi, li massacrano entrambi e accrescono l’odio degli uni contro gli altri”.<sup>8</sup>

Altri pareri illustri sono del poeta Edoardo Sanguineti, “Mi sembra un fatto inaccettabile, enorme... se la Costituzione vieta espressamente di ricorrere alla

---

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> “Panorama”, 04.06.99.

<sup>8</sup> “Liberazione”, 26.03.99.

guerra, non si capisce come il governo possa sentirsene legittimato”<sup>9</sup>, dello scrittore Ermanno Rea, “si è dato via libera alla Nato che possiamo definire il braccio armato del capitalismo Usa”,<sup>10</sup> dello storico Gaetano Arfè che dice: “le ragioni umanitarie sbandierate dalla propaganda interventista meriterebbero di essere prese in considerazione se fossero ispirate a principi. L’atteggiamento della comunità internazionale rispetto al caso curdo le degrada a volgare propaganda.”<sup>11</sup>

“NECESSARIO” O “EVITABILE”?

Per **La Stampa** entrano in campo i personaggi più illustri della cultura italiana. Norberto Bobbio dichiara, in un’intervista al quotidiano torinese, che “una guerra può essere giustificata in due modi(...) quello della legittimità e dell’efficacia, intendendo che un’azione è efficace quando raggiunge uno scopo. Per cui una guerra può essere giusta e inefficace o ingiusta ma efficace. Se la guerra sia giusta o ingiusta dipende da giudizi personali(...) mentre se la guerra è efficace o inefficace, dipende dai risultati(...) Questi atti di guerra sono efficaci se Milosevic <sup>11</sup>si arrende.”<sup>12</sup>

Un passo falso nella buona direzione, così giudica i bombardamenti della Nato Pierre Hassner, affermando: “rischiano invece di agire in senso contrario, indurire Milosevic, rafforzare il consenso dei serbi e dunque il suo potere ad andare ancora più lontano nelle atrocità, senza essere peraltro in questo disturbato dalle distruzioni che aerei e missili gli infliggeranno.”<sup>13</sup>

---

<sup>9</sup> *Ibidem.*

<sup>10</sup> *Ibidem.*

<sup>11</sup> *Ibidem.*

<sup>12</sup> “La Stampa”, 28.03.99. <sup>13</sup>

*Ibidem.*

Sempre su “La Stampa” interviene Leonardo Zega in prima pagina, con un pizzico di retorica. “non esistono guerre ragionevoli come non esistono armi intelligenti. Le armi producono quello per cui sono fabbricate, e cioè distruzione e morte (...) Forse esistono guerre inevitabili, ma allora più che mai si dovrebbe esercitare su di esse il controllo della ragione(...) Milosevic è sicuramente un pazzo

criminale, ma c’è una buona dose di follia anche dall’altra parte.”<sup>13</sup>

**Il Giornale** mette in prima linea il suo direttore, Mario Cervi, con alcuni editoriali pungenti.

“La tragedia della popolazione civile incalzata e massacrata dalle milizie regolari e irregolari di Milosevic è angosciante. Di fronte a quegli orrori è logico invocare la continuazione dei bombardamenti, senza tregue e senza marce indietro(...) Abbiamo mille perplessità. Ma riteniamo che, una volta avviati, i bombardamenti debbano continuare fino a quando Milosevic si piegherà. I missili d’avvertimento, una spruzzata e poi parliamoci, sono una strategia dilettantesca.”<sup>15</sup>

Un'altra prima firma, Gianni Baget Bozzo, puntualizza che “nessuno, in Occidente vuole la guerra come nessuno la voleva nel 1914, ma si è creata un'altra volta un meccanismo perverso in cui ciascuno è programmato dagli atti che ha fatto(...) <sup>14</sup>Purtroppo le guerre, nell’era tecnologica, non possono essere vinte con la sola tecnologia. Purtroppo esse chiedono uomini e sangue.”<sup>15</sup>

---

<sup>13</sup> “La Stampa”, 03.04.99.

<sup>14</sup> “Il Giornale”, 28.03.99.

<sup>15</sup> “Il Giornale”, 04.04.99.

Per completare il suo “bellum- pensiero” il direttore Cervi riprende in mano la penna e scrive che “ i piagnistei anti americani sono ipocriti. Gli Usa hanno sempre torto. Hanno torto quando non intervengono... Stanno in disparte, dunque sono cinici, biecamente consumistici, isolazionisti. Hanno egualmente torto quando intervengono, perché la fanno da padroni.”<sup>16</sup>

**Il manifesto** propone un interessantissimo “Gli abusi dell’impero” firmato da Bruno Accarino, su “pacifismo militare” e “guerra umanitaria”. Leggendo tra le righe, si scopre che “tra le motivazioni di quella che passa pur sempre per essere una guerra giusta c’è comunque anche questa: le democrazie occidentali sono ormai prive di nemici(...) La complicazione è questa: le immagini del nemico sono, rispetto agli stereotipi dello straniero e ai pregiudizi razziali, drammaturgicamente gonfiate. Esse autorizzano alla guerra e all’uccisione”<sup>17</sup>.

Che l’ossimoro “guerra umanitaria” sia facilmente attaccabile lo afferma anche Alessandro Dal Lago, che d’altro canto ne cita altri come “danni collaterali” e “bombe intelligenti”. “ Ossimori, gergo aziendalistico applicato alla morte, mozioni pseudo-politiche, in cui governi o parlamenti in guerra dichiarano il loro pacifismo, e contorsioni linguistiche sono tutti i modi di anestetizzare la nostra esperienza.”<sup>19</sup>

All’interno de “Il manifesto”, ma stavolta in **Le monde diplomatique**, Ignacio Ramonet chiama l’intervento “Lo scempio”.

18

---

<sup>16</sup> “Il Giornale”, 10.04.99.

<sup>17</sup> “Il manifesto”, 28.04.99.

<sup>18</sup> “Il manifesto”, 22.05.99.

“La ricerca di un compromesso – dice il giornalista- non poteva che essere lunga e difficile(...) i bombardamenti, che in linea di massima erano destinati a distruggere la macchina repressiva del regime di Milosevic, hanno scatenato le prevedibili rappresaglie delle autorità di Belgrado contro gli albanesi del Kosovo. C'è da rimanere sconcertati davanti alla miopia dei dirigenti della Nato(...) Per ragioni morali, sostiene la Nato, per ragioni umanitarie, proclamano alcuni. Due argomenti rispettabili e legittimi, ma che non risultano pienamente convincenti(...) L'oppressione delle comunità kurda, greco-cipriota, palestinese è meno rivoltante, la loro causa è meno giusta di quella dei kosovari? Perché L'Occidente in quei casi incoraggia a ragione i negoziati, mentre in questo ricorre alle bombe?”<sup>19</sup>

### FALCHI E COLOMBE

“Falchi” e “colombe” si annidano spesso nello stesso nido: è il caso di alcuni commentatori di **Repubblica**. “Ricordando Sarajevo è una guerra giusta” è il titolo dell'analisi di Susan Sontag, che parla del sentimento anti- Usa, “l'antiamericanismo che sta alimentando la protesta contro la guerra è cresciuto in questi ultimi anni in molte nazioni dell'attuale Unione Europea”<sup>20</sup>, dell'Europa “che non ha reagito alle bombe serbe su Dubrovnik. Né ai tre anni di assedio di Sarajevo. L'Europa che ha lasciato morire la Bosnia”<sup>22</sup>, delle manifestazioni “per la pace, contro la guerra. Chi non lo è? Ma come fermare, senza fare la guerra, chi ha deciso di compiere un genocidio?(...)E' vero, la preoccupazione per la sorte dei kosovari è eurocentrica. E con ciò? Cosa c'è di sbagliato?”<sup>23</sup>. Sontag aggiunge che “non c'è da sorprendersi che i serbi si presentano come vittime (Clinton-Hitler ecc.). Ma è grottesco porre sullo stesso piano le morti causate dai bombardamenti

---

<sup>19</sup> “Le monde diplomatique”, maggio '99.

<sup>20</sup> “Repubblica”, 19.04.99. <sup>22</sup>

*Ibidem.*

Nato e le atrocità inflitte in questi ultimi otto anni a centinaia di migliaia di persone dal programma serbo di pulizia etnica”<sup>2122</sup>. La scrittrice conclude pertanto che “ la guerra non è semplicemente un errore, un difetto di comunicazione. Il male nel senso radicale del termine, esiste nel mondo. Perciò vi sono guerre giuste. E questa è una guerra giusta. Anche se è abborracciata”<sup>23</sup>. “Ma la guerra pulita può essere inutile”, è quanto ribatte Mario Vargas Llosa, che sottolinea che

“le guerre si dichiarano per vincerle e con un obiettivo perfettamente definito. Il sostegno che l’iniziativa militare della Nato aveva ricevuto da tutte le democrazie del mondo partiva dal presupposto che questa azione bellica avrebbe messo fine alla tirannia di Milosevic(...) A quasi un mese e mezzo dall’inizio dei bombardamenti della Nato i governi occidentali non parlano più di far cadere Milosevic(...)e, d'altronde i bombardamenti non solo non hanno evitato la feroce repressione del popolo kosovaro albanese, ma l'hanno accelerata.”<sup>24</sup>

Sulla stessa lunghezza d’onda, ma con una lettura in chiave sociologica, l’opinione di Umberto Eco, sintetizzata dall’articolo “Quando la guerra è un arma spuntata”. Eco ritiene che

“quando si decide di intervenire in base ai valori di una Comunità, si fa una scommessa: che i nostri valori, e il nostro senso dei limiti tra tollerabile e intollerabile, siano giusti (...)C’è un male terribile a cui opporsi (la pulizia etnica): è l’intervento bellico lecito o no? Si deve fare

---

<sup>21</sup> *Ibidem.*

<sup>22</sup> *Ibidem.*

<sup>23</sup> *Ibidem.*

<sup>24</sup> “Repubblica”, 10.05.99.

una guerra per impedire una ingiustizia? Secondo giustizia sì (...) Bisogna intervenire contro il delitto del nazionalismo serbo, ma forse la guerra è un arma spuntata”<sup>25</sup>.

Il fondatore del quotidiano, Eugenio Scalfari, cerca di fornire una ragione plausibile all'intervento militare. “Motivare la guerra della Nato contro la Serbia con il diritto all'ingerenza umanitaria è(...)un pretesto o nel migliore dei casi una causa seconda. Personalmente auspicherei che rispondesse a verità, ma si tratta dell'evidenza di una motivazione non credibile: perché solo nel Kosovo? Perché senza nessun serio tentativo di coinvolgere l'Onu?”<sup>26</sup>

La “causa umanitaria” non piace molto anche a Bernardo Valli che dubita apertamente su questo motivo per il sostegno all'intervento aereo. “Ma a far dubitare che ci sia un autentico aspetto umanitario nell'intervento Nato in Jugoslavia non sono soltanto i pesi e le misure diversi adottati nel giudicare le violazioni su quel terreno. Come si fa a non essere scettici sull'uso dei bombardamenti come azione umanitaria?(...) poiché di guerra si tratta, meglio non mascherarla da azione umanitaria, meglio chiamarla con il suo nome (...) Ma la Nato, pur non definendola ufficialmente tale, non poteva evitarla. Era in ballo la sua credibilità (...) Era da anni, da quando è cominciata la crisi jugoslava, che Milosevic la ridicolizzava, se non altro restando al potere; malgrado i continui rovesci, le sconfitte a ripetizione, gli accordi sottoscritti e evasi”<sup>29</sup>.

---

<sup>25</sup> “Repubblica”, 27.04.99.

<sup>26</sup> “Repubblica”, 28.03.99.

## PAESE LEGALE E PAESE REALE

“Abbiamo fatto l'Italia, ora bisogna fare gli italiani”: ci viene in mente questo slogan del Risorgimento italiano al momento di trattare la spinosa questione dell'opinione pubblica, e del suo giudizio circa l'opportunità dell'intervento militare. Anche in questa circostanza il sondaggio si rivela lo strumento preferito dai giornali nazionali per tastare il polso degli italiani, per ricavare le solite percentuali di persone a favore, contro e di “non so”, in un quadro definito da quesiti a risposta chiusa. Peraltro il sondaggio continua ad essere un ottimo modo per mutare l'opinione di molti lettori che, spesso, ignari dell'oggetto della controversia, oscillano tra le correnti di pensiero durante le fasi del conflitto. Ce lo dimostra il **Corriere della Sera** nel suo *Osservatorio* sugli italiani e la guerra, dove si può notare la variabilità delle opinioni con il passare del tempo.

“Dopo un primo momento di titubanza- scrive l'autore dell'articolo Renato Mannheimer- la percentuale di quanti ritenevano l'intervento Nato 'giustificato dalla situazione' era andata progressivamente accrescendosi , dal 25% rilevato alla fine di marzo sino al 43% di fine aprile. Poi con l'inizio di maggio la svolta. La quota di approvazioni all'azione di guerra scende di ben 7 punti, superando di poco un terzo degli intervistati.”<sup>30</sup> Motivi di questa inversione di tendenza?

Secondo Mannheimer, sono per lo più due,

“il primo consiste in una sorta di stanchezza per il prolungamento dello stato di guerra, comprensibilmente più accentuata nelle aree più vicine alle zone operative dei bombardamenti(...) Un secondo- e più diffuso- (...)è legato al susseguirsi degli errori compiuti,

in particolare nelle ultime settimane, nel corso dei bombardamenti e al conseguente intensificarsi del numero di vittime civili.”<sup>31</sup>

Così la distanza tra “paese reale” (l’opinione pubblica) e “paese legale”(i media), riprendendo un’altra distinzione tipica dell’Ottocento italiano, si assottiglia gradualmente, magari scoprendo “la nuova posta in gioco”, di cui parla l’editorialista Sergio Romano, “non è più il Kosovo, anche se le tragiche

<sup>29</sup> “Repubblica”, 26.03.99.

<sup>30</sup> “Corriere della Sera”, 10.05.99. <sup>31</sup> *Ibidem*.

immagini dei profughi ci richiamano continuamente allo scopo originario del conflitto; la posta è la Nato, vale a dire la sua funzione e il suo futuro.”<sup>27</sup> Ernesto Galli della Loggia sempre sul quotidiano di via Solferino ci riferisce di “opinioni, domande, che non corrispondono quasi mai in modo automatico a un rifiuto di principio verso l’attacco, ma che anzi si accompagnano il più delle volte a una sua accettazione, sebbene con il loro peso finiscano poi per relegare questa stessa accettazione in secondo piano o per farla quasi scomparire.”<sup>28</sup> Infine Indro Montanelli, che nella sua celebre *Stanza*, rispondendo a un lettore sul pacifismo, sostiene che “tradotto in politica, non c’è nulla di più intollerante e fazioso.”<sup>29</sup>

## PROFILO GIURIDICO

“Violati il diritto internazionale”, “guerra al diritto”, “un colpo di stato internazionale”: sono alcuni dei titoli scelti da **Il manifesto** per condannare

---

<sup>27</sup> “Corriere della Sera”, 22.04.99.

<sup>28</sup> “Corriere della Sera”, 27.04.99.

<sup>29</sup> “Corriere della Sera”, 05.05.99.

l'azione armata in Kosovo. Il piano giuridico prende il sopravvento su quello squisitamente politico.

Cristiana Ambrosetti da Bruxelles intervista Olivier Corten, esperto in materia , che ammette che

“ l'intervento militare della Nato(...) è contrario al diritto internazionale, perché non c'è stata l'aggressione di un stato a un altro stato, alla quale la Nato si sia trovata a dover rispondere, e non c'è stata l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu (...) Giuridicamente la Jugoslavia è uno Stato aggredito, quindi avrebbe tutti i diritti di rispondere, di attaccare l'Italia, per esempio, o altri stati aggressori(...) e potrebbe anche, legalmente, farsi aiutare da altri stati, perché la legittima difesa può essere individuale e anche collettiva.”<sup>35</sup>

Una “grave eccezione”, chiama l'intervento Pietro Ingrao, che “non rimanda ad alcuna fonte di legalità riconosciuta: né alla Costituzione italiana, né alla Carta dell'Onu e nemmeno alla Carta atlantica(...) Che senso avrà in un paese la legge- il vincolo pattizio e comunitario- se sopporta l'eccezione sul potere di massacro?”<sup>36</sup>

Infine, Luigi Ferrajoli si sofferma sugli illeciti perpetrati dalla guerra:

“innanzitutto la violazione della Costituzione italiana che all'articolo 11 bandisce la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e all'articolo 78 richiede che la guerra (di difesa) sia deliberata dalle camere. In secondo luogo la violazione della Carta dell'Onu, che non solo vieta la guerra ma prescrive i ‘mezzi pacifici’(...) a cominciare dal negoziato a oltranza, che non è stato neppure tentato non potendosi considerare tale l'ultimatum di Rambouillet, proposto sotto la minaccia dei bombardamenti in violazione dell'articolo 52 della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati che vieta e dichiara nullo ogni trattato concluso sotto costrizione. In terzo luogo la violazione del Trattato istitutivo della Nato, che configura l'alleanza come esclusivamente difensiva e vincolata alla Carta dell'Onu.”<sup>37</sup>

## PROFILO FIDEISTICO

Etica, politica, diritto ma anche fede e valori morali si intrecciano dietro una possibile giustificazione dell'intervento in Kosovo. Il lato prettamente fideistico della vicenda è illustrato dalla rivista **Liberal** che offre ai suoi lettori le opinioni di laici e cristiani. Mary Ann Glendon, professoressa di Legge all'Università di

Harvard e membro del Pontificio Consiglio per i Laici, a colloquio con Paolo Mastrolilli ricorda che

“l'idea di guerra giusta esiste nella dottrina cattolica, nei casi in cui si verificano gravi violazioni dei diritti umani, ma deve soddisfare alcuni criteri molto precisi per essere soddisfatta(...) l'uso

<sup>35</sup> “Il manifesto”, 21.04.99.

<sup>36</sup> “Il manifesto”, 12.06.99.

della forza deve essere considerato uno strumento di ultima risorsa, da impiegare solo dopo il <sup>30</sup>fallimento di tutti gli altri(...) la guerra, poi, deve produrre un bene superiore al male che provoca, e anche questo è in dubbio. Per il momento abbiamo visto solo l'accelerazione della 'pulizia etnica', le bombe che stanno danneggiando la Jugoslavia e stanno colpendo anche i civili, e una probabile destabilizzazione dell'intera regione.”<sup>31</sup>

Gianfranco Ravasi ricostruisce l'insegnamento della “non violenza”, dalle parole del Vangelo che invita a porgere l'altra guancia a San Tommaso d'Aquino che sostiene che “se si respinge la violenza in modo misurato, è lecito... L'azione di difendersi può causare un duplice effetto: l'uno è la

---

<sup>30</sup> *Ibidem.*

<sup>31</sup> “Liberal”, 29.04.99.

conservazione della propria vita, l'altro la morte dell'aggressore. Il primo soltanto è voluto.”<sup>32</sup> La rivista ospita anche l'intervento del vicedirettore di “Civiltà cattolica” Michele Simone, il quale spiega le condizioni a cui, secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica (n.2309),

“ è sottoposta la legittima difesa con la forza militare(...) che il danno causato dall'aggressore alla nazione o alla comunità delle nazioni sia durevole, grave e certo; che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci; che ci siano fondate condizioni di successo; che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare...la quarta condizione di tale dottrina è diventata di sempre più difficile attuazione.”<sup>33</sup>

Chiude il giro di opinioni il filosofo cattolico Sergio Cotta che sgombera il campo da equivoci e afferma : “Per fermare le atrocità ci può essere a volte la necessità, anche per il cristiano, d'impugnare la spada(...) Non è accettabile rimanere inermi di fronte a gente che muore. Altrimenti si scivola nell'ideologia.”<sup>34</sup>

#### TRA DUE FUOCHI

E' evidente che nel quadro delle valutazioni circa l'opportunità dell'intervento militare, i giornali italiani dedichino uno spazio ai due giganti della geopolitica più importanti: la Nato e gli Stati Uniti. Spiccano le analisi di Stefano Silvestri e Mario Calvo-Platero per conto de **Il Sole 24 Ore**. Silvestri traccia un bilancio dell'Alleanza Atlantica sottolineando che “la Nato si è impegnata nei Balcani

---

<sup>32</sup> *Ibidem.*

<sup>33</sup> *Ibidem.*

<sup>34</sup> *Ibidem.*

quasi contro voglia, sotto la spinta degli eventi, passo dopo passo, senza avere una strategia globale. Un po' come l'allargamento dell'Alleanza(...) anche la guerra in Kosovo è arrivata buona ultima, coinvolgendo un'Alleanza tutto sommato riluttante a impegnarsi a fondo e desiderosa (almeno agli inizi della crisi) di arrivare a una soluzione diplomatica di compromesso"<sup>35</sup>

Sull'approccio globale americano interviene invece Calvo-Platero che ricorda che tutto cominciò nel 1992, quando, preso atto dell'incapacità dell'Europa di risolvere l'instabilità patologica dei Balcani, gli Stati Uniti avviavano la missione europea.

“L'incognita, in questo modello americano per il futuro- scrive Calvo-Platero- è rappresentata dalle forze contrarie agli obiettivi di base: le dittature, la corruzione, le rigidità strutturali, le economie centralizzate e pianificate”<sup>36</sup>. In questo contesto si spiega l'iniziativa statunitense e, precisa ancora, “confondere rivalse personali della Albright, che fuggì dalla Cecoslovacchia da bambina e fu sottoposta a persecuzioni, o da parte del generale della Nato, Wesley Clark, che solo recentemente ha scoperto che il nonno ebreo fuggì dalla Russia a causa dei pogrom alla fine del secolo scorso, è sbagliato. La politica americana non è dettata da rivalse personali. E' dettata da scelte strategiche fatte a tavolino.”<sup>37</sup>

## NEL LIMBO DELL'INCERTEZZA

---

<sup>35</sup> Stefano Silvestri, *Nato, la sfida delle incertezze*, in AA. VV., "La pace e la guerra. I Balcani in cerca di un futuro", Il Sole 24 Ore, Milano 1999, p. 106.

<sup>36</sup> Mario Calvo-Pratero. *Le tentazioni di una superpotenza*, in "Il Sole 24 Ore", op. cit., p. 123.

<sup>37</sup> Ivi, p. 135.

Le difficoltà incontrate da alcuni media italiani nell'individuare ragioni pienamente soddisfacenti all'intervento nel Kosovo, sono sintetizzate da una serie di articoli della rivista **Limes**.

L'editoriale dal titolo "Il club dei suicidi" è quanto mai indicativo. "Facile prendersela con gli americani- si legge tra le righe- A mezza bocca , alcuni politici e diplomatici europei imprecano contro i soliti cowboy ingenui e pasticcioni. Ma siamo tutti responsabili di questo autogol strategico. Siamo precipitati come sonnambuli nel baratro di una guerra evitabile, le cui prime vittime sono i civili che proclamiamo di voler difendere... i nostri leader politici hanno fatto ricorso alla retorica moralista".<sup>38</sup>

In una tavola rotonda allestita da Matteo Colombi, alla domanda "I bombardamenti possono essere controproducenti?", gli esperti rispondono in vario modo: Edward Luttwak dice che "lo sono stati... tra l'altro sono stati relativamente leggeri"<sup>39</sup>, Joseph Montville sostiene che "possono essere non adeguati ma erano necessari. La credibilità della Nato andava salvaguardata"<sup>47</sup>, Michael Palaschak ribatte che "la campagna aerea della Nato non ha servito lo scopo di limitare i combattimenti in Kosovo, li ha esacerbati."<sup>48</sup> Lo pseudonimo Pinocchio rincara la dose di anti americanismo affermando che " il colmo è stata la trovata di qualche mistico dell'*air power* di andare a bombardare la Serbia per dare un autonomia politica ai kosovari, quando ormai la lotta armata in Kosovo era già cominciata, non solo fra albanesi e serbi, ma fra le varie fazioni dell'Uck in lotta fra loro per il potere e

---

<sup>38</sup> "Limes", *Il club dei suicidi*, in AA. VV., *Kosovo. L'Italia in guerra*, Quaderni speciali di Limes, Roma 1999, p. 7.

<sup>39</sup> E.Luttwak, J. Montville, M. Palaschak, *l'America senza strategia*, in Quaderni speciali di Limes, op. cit., p. 99. <sup>47</sup> *Ibidem*.

il controllo dei traffici di droga”<sup>49</sup>. Il pensiero di Giulietto Chiesa, corrispondente da Mosca, spiega infine l’assenza dal quadro interventista dell’altra *big* dello scacchiere mondiale: la Russia.

“L’estensione della Nato verso Est- puntualizza Chiesa- appena cominciata, continuerà fino a investire i pezzi sparsi del mosaico ex sovietico. Anche le organizzazioni regionali del governo della sicurezza collettiva vengono spazzate via da una realtà alternativa e possente che è quella militare sotto il diretto controllo e dominio degli Stati Uniti.”<sup>50</sup>

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> Pinocchio, *Ci siamo oppure ci facciamo?*, in Quaderni speciali di Limes, op. cit., p. 112.

<sup>50</sup> Giulietto Chiesa, *La Russia allo specchio*, in Quaderni speciali di Limes, op. cit., p.112

## **LA TELEVISIONE**

Per formulare un giudizio più esauriente sull'informazione televisiva, occorre peraltro analizzare alcuni reportage realizzati dagli inviati delle emittenti italiane in Kosovo.

Serve il cosiddetto "conforto delle immagini", che in gergo giornalistico non è altro che il riscontro sul video di quanto gli inviati raccolgono sul campo, basandosi sui "si dice o si sente", alimentando le "voci di corridoio". A volte le immagini raccontano meglio di ogni parola gli stati d'animo, le sensazioni. Di seguito analizziamo uno alla volta, alcuni servizi delle principali reti nazionali.

### **TG1 FRONTIERE**

Il primo canale italiano propone un interessante servizio all'interno del settimanale del Tg1, "Frontiere". Si intitola "Kosovo, odio di guerra", a cura di Puccio Corona. "Quaranta sette mila case distrutte, altrettante da ricostruire, umidità insopportabile, tutto carbonizzato, usiamo le candele perché manca anche la luce, gli abiti pesanti, i libri per i bambini, in una casa dove c'era ogni confort, pure il parquet in legno."<sup>40</sup> Il servizio si apre con queste crude parole di una famiglia dilaniata nella sua intimità, di un popolo violato e annientato. "Ma - dice Corona- si sta ricucendo il tessuto commerciale, c'è vita. Le strade affollate, i negozi abbondano di merce. Il benessere arriva dalle rimesse degli emigrati. Ma come arrivano se le banche sono chiuse? Si è creata

---

<sup>40</sup> TG1 Frontiere, *Kosovo, odio di guerra*, Rai, 30.11.99.

spontaneamente una rete di corrieri che recapitano i fondi in Kosovo.”<sup>41</sup> Si parla di una famiglia dove sono rimaste solo le donne, visto che gli uomini sono stati trucidati barbaramente. Una di loro mostra l’immagine del marito, mentre viene tumulata la sua bara. Primi piani di un volto che rivela i segni della sofferenza, che comincia a piangere, racconta l’impotenza di una tragedia. “Il lavoro non manca, lungo l’arteria Pec- Pristina si butta un ponte a tempo di record. Un treno parte per la prima volta dalla fine della guerra.”<sup>42</sup> Una piccola comunità serba ha paura delle rappresaglie albanesi sotto stretta sorveglianza militare, “ a scuola è come vivere in prigione, manca la libertà, non si è padroni del proprio tempo”<sup>43</sup>- afferma una studentessa. Ecco la realtà dei ROM che vivono in clan permanenti e da 150 mila sono diventati 19 mila. L’occhio della telecamera fruga negli angoli più malsani delle tende. Intanto il rappresentante Onu Kouchner fa il punto della situazione. Il mercato clandestino delle auto è in crescita, l’emergenza criminalità rischia di vanificare gli sforzi degli aiuti dell’Onu. “Poi c’è una giustizia che fa paura: i giudici non ci sono in tutte le regioni, nessuno sporge denuncia, regna la legge del silenzio. Il giudice vorrebbe applicare leggi dell’autonomia prima del ’69 ma deve fare i conti con normative federali e della Corte Europea dei Diritti dell’uomo.”<sup>43</sup> Infine, il carcere diretto dalla Nato: i serbi hanno lasciato materassi crivellati di proiettili e le sequenze testimoniano un’aria ancora intrisa di morte. E’ difficile nelle scuole aiutare la psicologia dei bambini che hanno visto gli orrori, ci pensa una ONG italiana. I giovani invece affollano le strade come se avessero

---

<sup>41</sup> *Ibidem.*

<sup>42</sup> *Ibidem.*

<sup>4</sup> *Ibidem.*

<sup>43</sup> *Ibidem.*

dimenticato. “Disintossicare il Kosovo dal veleno dell’odio”<sup>44</sup> è l’ultima battuta di Puccio Corona, con lo sguardo di un piccolo kosovaro seduto su una panca nello sfondo.

## TG2 DOSSIER

Daniela Tagliafico, responsabile del programma, introduce l’inchiesta che illustra il paradosso di una “pace armata”. Si comincia con la Festa della Repubblica di domenica 4 giugno 2000, dove sfila la brigata italiana della KFOR. Al ritmo degli applausi della gente, con i carri armati in primo piano. Si parla del ruolo dei piloti dell’Aeronautica militare, dediti al trasporto tattico. Atterraggio a Dakovica, “un bellissimo regalo fatto dall’Italia al popolo del Kosovo- dice il colonnello Salvatore Raimondo, comandante dell’aeroporto- che si trasformerà in aeroporto civile.”<sup>45</sup> Una voce fuori campo, quella di Antonello Romano, spiega il funzionamento della KFOR. Numeri e cifre della regione. Scorrono immagini in movimento girate da un’auto, si vedono ruderi e “gli effetti dei bombardamenti degli americani”<sup>46</sup>, dice il giornalista. Si arriva a Pec, sede di italiani (in maggioranza), spagnoli, portoghesi, argentini. Alcune luci nel buio illuminano i soldati in azione nelle perquisizioni. “Lo sforzo è rivolto al controllo della criminalità organizzata e delle etnie nel territorio”<sup>47</sup>- dice Villani, comandante brigata multinazionale West. Altro comandante, posti di blocco, ora spazio ai serbi; intervista al patriarca ortodosso di Pec che afferma che i fedeli per seguire le funzioni religiose devono farlo sotto scorta

---

<sup>44</sup> *Ibidem.*

<sup>45</sup> TG2 Dossier, *La pace armata*, Rai, 25.08.2000.

<sup>46</sup> *Ibidem.*

<sup>47</sup> *Ibidem.*

militare. Ecco i carabinieri: primo piano sulle armi in dotazione. La più grande enclave serba è visitata dalle telecamere della Rai: “Gli alpini in servizio rifocillano i vecchi del villaggio”<sup>10</sup>, segue l’immagine di due anziani seduti a mangiare del pane. Si fa la spesa per la popolazione, che lascia un elenco al sindaco, la si consegna a casa. Un bambino di <sup>48</sup>appena di due mesi è adottato dai militari. Stacco veloce sul servizio ospedaliero e spazio alle mine anti uomo. Alcune educatrici insegnano ai bambini come evitarle. Una donna racconta l’incidente che le ha fatto perdere un piede. Si va a Kosovo Polje, è notte, alcuni testimoni raccontano di episodi di intolleranza. “La gente tollera solo i carabinieri perchè sanno che se non gli danno fastidio, loro non danno fastidio.”<sup>49</sup> Spunta l’argomento elezioni e il leader albanese Rugova dice che la situazione politica migliora. Il presidente del Consiglio Nazionale Serbo, Ivanovic, replica che i serbi non possono muoversi liberamente. Botta e risposta anche sul probabile censimento. Si arriva a Mitrovica. “La presenza degli italiani è ancora più importante per gli equilibri delle due comunità”<sup>12</sup> - dice la voce aggiungendo che nell’ospedale, anche se i serbi non possono andarci per problemi di sicurezza, si curano tutti i malati a prescindere dalla loro nazionalità. Un italiano (l’ennesimo, secondo un motivo conduttore della trasmissione) spiega l’opera di ricostruzione dentro le scuole; ancora in un villaggio ROM un kosovaro dice (nella traduzione) che gli italiani sono gli unici che li aiutano veramente. “Pace armata, dunque, che non riesce a stroncare terrorismo e rivalità tra le minoranze.”<sup>50</sup> L’innocenza di un bambino in

---

<sup>48</sup> *Ibidem.*

<sup>49</sup> *Ibidem.* <sup>12</sup>

*Ibidem.*

<sup>50</sup> *Ibidem.*

primissimo piano, musica triste in sottofondo, è la cartolina di chiusura del programma.

### T3 FINESTRE

Un resoconto dettagliato sulla guerra ce lo offre la terza rete, con il settimanale di approfondimento "Finestre". "Viaggio della speranza dal Kosovo a Oslo"<sup>51</sup> racconta la vicenda di un profugo kosovaro a Oslo. E' una girandola di primi piani, in mezzo al fango e alla neve. Negli occhi si legge la disperazione di chi aiutato dalla Croce Rossa è arrivato qui. Si vede un bambino che abbraccia la madre distesa sul letto, in un momento di profonda umanità.

"I mille perché della guerra in Kosovo"<sup>52</sup> racconta le trattative di Rambouillet, "il Gruppo di Contatto... voleva chiudere a chiave nel castello serbi e kosovari perché rinunciassero a qualcosa per la pace."<sup>53</sup> Il giornalista dice che il segretario di Stato americano fa la scelta di campo: sceglie gli albanesi e concede loro un referendum che in pratica dopo tre anni favorirà l'indipendenza. Sfilano le immagini dei rappresentanti ai negoziati.

"Il ruolo dell'Uck nel Kosovo"<sup>54</sup> disegna un ritratto dei guerriglieri, "migliaia di uomini armati di Kalashnikov fino alla conquista dell'indipendenza. Gli Americani li considerano alleati, il ministro francese Vedrine li denuncia."<sup>55</sup> Parla il rappresentante della Nato che dice che l'Uck ha promesso di collaborare con le armi. Ecco le immagini dell'arsenale dei guerriglieri: dicono tutto.

---

<sup>51</sup> T3 Finestre, *Il viaggio della speranza dal Kosovo a Oslo*, Rai, 13.04.99.

<sup>52</sup> T3 Finestre, *I mille perché della guerra in Kosovo*, Rai, 27.04.99.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> T3 Finestre, *Il ruolo dell'Uck nel Kosovo*, Rai, 08.06.99.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

“Rinascimento balcanico”<sup>56</sup> è invece un servizio su Belgrado ieri e oggi, il 24 marzo dei bombardamenti, il 22 giugno della quiete. Parlano persone comuni, un autista di un autobus, scene di vita quotidiana. Devono cacciare Milosevic- dice uno. “L’epoca della pace dopo l’incubo della guerra durato 78 giorni.”<sup>57</sup> “Operazione di sminamento in mare”<sup>58</sup> è un contributo prezioso e puntuale sulle attività nel mare Adriatico, “ per salvaguardare l’ambiente- dice il commento- hanno impiegato una micro carica prima dello scoppio dell’ordigno per allontanare i pesci.”<sup>59</sup> Tutto è descritto con dovizia di particolari. Infine la sequenza dello scoppio a cielo aperto, che significa che tutto è filato liscio.

#### TG5 SPECIALE

Chiudiamo con Mediaset e lo speciale TG5 “La pace che non c’è”<sup>60</sup>, un reportage curato dagli inviati Toni Capuozzo e Sandro Provvisionato a Mitrovica e Kukes a un anno dalla guerra.

Carlo Rossella introduce l’inchiesta: Toni Capuozzo racconta l’irruzione in un villaggio delle forze paramilitari e dà voce alle vedove superstiti. “I pochi resti umani sono stati sepolti in un cumulo di terra”<sup>61</sup> dice con tono dimesso il giornalista.

Sandro Provvisionato da Kukes ricorda che la troupe del TG5 scoprì un’altra bomba il 28 marzo ’99. Quella di Milosevic. “Una marea di profughi che si

---

<sup>56</sup> T3 Finestre, *Rinascimento balcanico*, Rai, 12.06.99.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> T3 Finestre, *Operazione sminamento in mare*, Rai, 25.05.99.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> TG5 Speciale, *La pace che non c’è*, Mediaset, 25.03.2000.

<sup>61</sup> *Ibidem*.<sup>25</sup>

*Ibidem*.

sarebbe riversata poco dopo in Albania, una deportazione in massa.”<sup>25</sup> Parlano i protagonisti , si lamentano della presenza della KFOR. E tornano d’attualità gli interessi italiani. “L’Est è il nostro secondo mercato- dice Capuozzo- l’Italia ha già versato mille miliardi.”<sup>62</sup>Ma il discorso si allarga, perché “come a Berlino c’è un muro, ma qui è separato da rancori, non da ideologie.”<sup>63</sup> Sbuca ancora una volta l’amministratore Onu Kouchner, si lamenta della mancanza di fondi, ricorda che il progetto è di portata mondiale. I kosovari rimasti a Tirana spiegano perché non vogliono tornare in Kosovo. A proposito dei Serbi invece Provvigionato conclude: “Forse non torneranno mai più, ora vittime della contro pulizia etnica degli albanesi.”<sup>64</sup>

---

<sup>62</sup> *Ibidem.*

<sup>63</sup> *Ibidem.*

<sup>64</sup> *Ibidem.*

## UN BILANCIO

La prospettiva offerta dai media italiani, la stampa e la televisione, sulla crisi del Kosovo non ci pare lineare. E' questa la prima conclusione che si ricava dopo l'analisi comparata dei giornali e dell'informazione televisiva. Diversi sono i sintomi di questa insoddisfazione: innanzitutto la presenza di una "zona d'ombra" nella quale "i mezzi di comunicazione di massa" nazionali riescono a mascherare almeno in parte il reale svolgimento dei fatti.

### LE VITTIME DELLA TELEVISIONE

E' la televisione a fare la parte del leone, come confermano le statistiche dell'Abacus riportate da Stefano Ghezzi.<sup>65</sup> Molti dei telespettatori intervistati sulla qualità dell'informazione in guerra, si trincerano in diplomatici "non so", mentre è elevato il numero di coloro che, rifugiandosi in una risposta di comodo, si dichiarano "abbastanza soddisfatti" dell'informazione in guerra.

In realtà, accanto alle solita vittima, "la verità della guerra", spesso sacrificata in nome dell'interesse occidentale (come negli 'errori collaterali') e incompleta sulle responsabilità dei crimini (con l'abuso del termine genocidio), ci sono nuove vittime. Sono i telespettatori, coloro che magari seguono un telegiornale preferito, pubblico o privato che sia, senza preoccuparsi di verificare se ciò che vedono e ascoltano è attendibile (non vero o falso, perché questo è difficile stabilirlo a priori). Sono le vittime di un sistema dove tutti i mass media, anche quelli italiani, "devono individuare le fonti di informazione attraverso il *reporting*, un attività che consiste nel ricercare e, dopo, nel riferire quello che

---

<sup>65</sup> vedi Pozzato, M.P., Bozzo, L., Ghezzi, S., *The Italian Radiotelevision Communication during the war in Kosovo*, United Nations World Television Forum, Rai, New York 18-19 novembre 1999., tabelle 1, 2, 8, 9, 11, 12, 13, 16, 18, 19, 23.

si è cercato(oggi però sempre più spesso sono le fonti che cercano di raggiungere i media, offrendo loro eventi già notiziabili).”<sup>66</sup> E’ qui che scorgiamo uno sviluppo della “teoria funzionalista”, quella che “ concepisce il sistema sociale come un organismo che raggiunge l’equilibrio attraverso i rapporti funzionali attivati da individui e sotto sistemi.”<sup>67</sup>: la teoria degli “usi e delle gratificazioni”. “Il pubblico perciò non subisce passivamente i media ma, in un certo senso, li manipola, compie con essi un’azione di bricolage, in definitiva li usa e li considera efficaci se gratificano i bisogni...Le gratificazioni, effetto dell’informazione, dipendono (...) anche dal contesto sociale...in presenza di tensioni e conflitti, i mass media svolgono un’azione di attenuazione.”<sup>68</sup> Non è un caso quindi che la copertura della crisi del Kosovo, nel giudizio di una buona fetta dei telespettatori, sia ritenuta accettabile.

Pertanto, se è condivisibile la tesi di Sergio Romano che sul “Corriere della Sera” ricorda che la “stampa patriottica” finì a Suez,<sup>69</sup> non passano inosservati i rilievi di quanti rimarcano numerosi casi di evidente alterazione delle notizie, a vantaggio di un interesse superiore, “ragione di Stato” o presunta tale. “Il manifesto” ad esempio, è tra i quotidiani più attivi nell’opera di denuncia: il generale Carlo Jean, rappresentante italiano presso l’Osce di Vienna, in “L’informazione è potenza - L’analisi dei militari”, sostiene che “con i media in tempo reale e diretti come quelli televisivi, il pubblico diventa attore politico- strategico, data l’importanza del suo consenso e sostegno. Tuttavia spesso si confonde il consenso dell’opinione pubblica con il consenso dei media...Quello dell’opinione pubblica è più condizionato dalla forma che riveste il messaggio che dal contenuto dell’informazione... la ‘giusta causa’ dell’intervento è diventata una necessità comunicativa ”<sup>6</sup>; Fulvio Grimaldi accusa i *talk show*,

---

<sup>66</sup> Rosario Cecaro, *Appunti di lezioni di teoria e tecnica della comunicazione di massa*, Facoltà di Scienze Politiche, Sassari 1999, p. 10.

<sup>67</sup> Cecaro, op.cit., p.19.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> “Corriere della Sera”, 11.04.99.

<sup>6</sup> “Il manifesto”, 26.03.99.

“quei giornalisti imparziali e audaci(...) che ospitano interlocutori ‘a tutto campo’, dove un campo è presidiato da 11 giocatori più l’arbitro e l’altro da un isolato terzino? Dove siete tutori arcigni della deontologia professionale, sindacalisti e custodi dell’Ordine, vigilanti parlamentari e autorità tlc quando tutti i mezzi d’informazione, salvo quattro o cinque piccolini, si uniformano alle versioni dei poteri forti?”<sup>70</sup>; “Liberazione” in occasione dell’inizio imminente della guerra, attribuisce l’Oscar dell’effimero al concorrente “Repubblica”, che dedica l’apertura della prima pagina a un tema più frivolo, relegando la notizia dei raid in un ‘richiamo centrale’<sup>8</sup>. Dando un’occhiata a quanto accade nei media americani e europei, “Internazionale”, pubblica, invece, un’inchiesta sull’informazione negli Stati Uniti di Michael Massing, “The Nation”. Si scopre che anche il mito dell’infallibilità della *CNN* è in declino, che mancano gli esperti e i pochi vengono confinati negli editoriali, anziché usarli per interpretare spesso gli avvenimenti.<sup>71</sup>

## LE CONTRADDIZIONI DELLA STAMPA

La seconda conclusione che si può trarre è che la crisi del Kosovo è trattata dai media italiani della carta stampata con alcune contraddizioni di fondo.

Innanzitutto, non c’è omogeneità di giudizio nelle posizioni delle varie testate.

I tre maggiori quotidiani a tiratura nazionale, “Corriere della Sera”, “Repubblica” e “La Stampa”, si schierano su posizioni concilianti una guerra “giusta”, ma nello stesso tempo ospitano le opinioni controcorrente, anche se in spazi più limitati. La seconda contraddizione è anche una novità di questa guerra, “la trasparenza del fronte interno a fronte dell’assoluta opacità

---

<sup>70</sup> “Il manifesto”, 01.04.99.

<sup>8</sup> “Liberazione”, 24.03.99.

<sup>71</sup> “Internazionale”, 23.04.99.

della frontiera (quella dove si affronta il nemico)”<sup>10</sup>, come sottolinea Angelo Agostini in un colloquio con lo studioso Mario Isnenghi.

Proprio Isnenghi sottolinea il contrasto tra giornali nazionali e locali, che in qualche modo giustifica la presenza delle “vittime”, di cui si è appena detto :

“ la stampa locale, quella frequentata probabilmente dalla maggioranza dei lettori, non ha certo avuto grandi spazi di verifica o discussione sulle informazioni e asserzioni di valore della Nato...Questi quotidiani hanno sempre allenato i lettori ad un atteggiamento fideistico, piuttosto

che a muoversi criticamente sulle verità date. Diverso è il caso dei quotidiani nazionali. Da questi <sup>72</sup>si presume una scelta tra le varie fonti disponibili, si presume la verifica delle informazioni dalle fonti ufficiali...Qui abbiamo visto la partecipazione a una sorta di religione civile: la scelta atlantica, la scelta sovranazionale.”<sup>73</sup>

Su un punto però tutti i lettori sono uguali : il pubblico esclude e include dal proprio indice di gradimento ciò che i media includono e escludono. E' il fenomeno dell'*agenda setting*, una sorta di ordine del giorno, di *main list*. “L'esclusione o l'inclusione di certi eventi fa sì che alcuni fatti vengano conosciuti e alcuni ignorati dal pubblico. Se si mettono in rilievo alcune *issues*, l'*agenda setting* può finire con l'averne effetti anche persuasivi. L'inclusione, nell'ordine del giorno, del problema Kosovo ha convinto, per esempio, molti americani della necessità di un intervento armato nei Balcani.”<sup>74</sup> Ciò vale solo per la stampa: mentre i giornali svolgono un effetto di *agenda setting*, preparando una agenda degli argomenti e delle notizie per il pubblico, la televisione realizza lo *spot lighting* , limitandosi a enfatizzare alcuni momenti

---

<sup>72</sup> Angelo Agostini, *Se le parole producono cose*, in “ Problemi dell'informazione”, settembre '99, p. 261.

<sup>73</sup> Ivi, p. 265.

<sup>74</sup> Cecaro, op. cit., p. 21.

e alcuni aspetti di determinati fatti. Variano conseguentemente anche i tempi di impatto dei messaggi: a lungo termine nel primo caso, immediati nel secondo. Così chi segue la crisi del Kosovo, attraverso la lettura di uno o più quotidiani, ha un'opinione meno emotiva e più articolata di chi vive la medesima crisi col semplice supporto televisivo.

## **BIBLIOGRAFIA**

### *LIBRI E SAGGI*

AA. VV., *Kosovo. L'Italia in guerra*, Quaderni speciali di Limes, Roma 1999.

AA.VV., *La notte del Kosovo. La crisi dei Balcani raccontata dai giornali di tutto il mondo*, I libri di Internazionale, Roma, 1999.

AA. VV., *La pace e la guerra. I Balcani in cerca di un futuro*, Il Sole 24 Ore, Milano 1999.

Bonanate, L., *La guerra*, Editori La Terza, Bari 1998

Cecaro, R., *Appunti di lezioni di teoria e tecnica delle comunicazioni di massa*, Facoltà di Scienze Politiche, Sassari 1999.

Isnenghi, M., *Dossier: la guerra e i media*, Problemi dell'informazione, settembre 1999.

Rai- Pozzato, M.P., Bozzo, L., Ghezzi, S., *The Italian Radiotelevision Communication during the war in Kosovo*, United Nations World Television Forum, Rai, New York 18-19 novembre 1999.

### *ARTICOLI SU GIORNALI E RIVISTE*

Accarino, B., *Gli abusi dell'impero*, "Il manifesto", 28.04.99.

Ambrosetti, C., *"Il punto non è la dichiarazione della guerra"*, "Il manifesto", 21.04.99.

Arfè, G., *"Una politica dissennata"*, "Liberazione", 26.03.99.

Baget Bozzo, G., *La vecchia Nato non esiste più*, "Panorama" 30.04.99.

Baldi, V., *L'obbedienza non è più una virtù*, "Liberazione", 26.03.99.

Buongiorno, P., *“Sì, era una guerra giusta”*, “Panorama”, 04.06.99.

Buongiorno, P., *Fatta la pace, ora c’è chi farà i soldi*, “Panorama”, 25.06.99.

Calvo Pratero, M., *Le tentazioni di una superpotenza*, in “Il Sole 24 Ore, op. cit.

Cervi, M., *E se il rimedio fosse peggiore del male?*, “Il Giornale”, 28.03.99.

Cervi, M., *Gli ipocriti piagnistei contro gli americani*, “Il Giornale”, 10.04.99.

Chiesa, G., *La Russia allo specchio*, in Quaderni speciali di Limes, op. cit..

Crimi, B., *Kosovo, un incubo a due passi dall’Italia*, “Panorama”, 22.01.99.

Dal Lago, A., *La guerra in persona*, “Il manifesto”, 22.05.99.

Eco, U., *Quando la guerra è un’arma spuntata*, “Repubblica”, 27.04.99.

Ferrajoli, L., *Un colpo di stato internazionale*, “Il manifesto”, 12.06.99. Galli della Loggia, E., *Le incertezze di un conflitto*, “Corriere della Sera”, 27.04.99.

Gambino, A., *Il risveglio dopo i raid*, “L’Espresso”, 15.04.99.

Goldkorn, W., Vastano, S., *Una Nato albanese*, “L’Espresso”, 01.04.99. Grimaldi, F., *I signori dell’informazione obbiettiva. In guerra*, “Il manifesto”, 01.04.99.

Hassner, P., *Un passo falso nella buona direzione*, “La Stampa”, 28.03.99.

Ingrao, P., *Guerra al diritto*, “Il manifesto”, 12.06.99.

Jean, C., *L’informazione è potenza. L’analisi dei militari*, “Il manifesto”, 26.03.99.

Mannheimer, R., *Guerra, cala il sostegno degli italiani*, “Corriere della Sera”, 10.05.99.

Massing, M., *La battaglia delle idee*, “Internazionale”, 23.04.99.

Mastrolilli, P., *“Non è una guerra giusta?”*, “Liberal”, 29.04.99.

Montanelli, I., *Pacifismo e politica, misteri all’italiana*, “Corriere della Sera”, 05.05.99.

Pansa, G., *Armando Milosevic pacifista bugiardo*, “L’Espresso”, 08.04.99.

Pinocchio, *Ci siamo oppure ci facciamo?*, in Quaderni speciali di Limes, op. cit..

Ramonet, I., *Lo scempio*, “Le monde diplomatique”, maggio 1999.

Ravasi, G., *Con Luther King e con Gandhi*, “Liberal”, 29.04.99.

Rea, E., *“Nato, braccio armato Usa”*, “Liberazione”, 26.03.99.

Romano, S., *La nuova posta in gioco*, “Corriere della Sera”, 22.04.99.

Romano, S., *La stampa ‘patriottica’ finì a Suez*, “Corriere della Sera”, 11.04.99.

Sanguineti, E., *“E’ enorme, inaccettabile”*, “Liberazione”, 26.03.99.

Scalfari, E., *Qual' è la vera ragione*, "Repubblica", 28.03.99.  
Silvestri, S., *Nato, la sfida delle incertezze*, in "Il Sole 24 Ore", op.cit..  
Simone, M., *I miei quattro comandamenti*, "Liberal", 29.04.99.  
Sontag, S., *Ricordando Sarajevo è una guerra giusta*, "Repubblica", 19.04.99.  
Valli, B., *Il falco di Belgrado*, "Repubblica", 26.03.99.  
Vargas Llosa, M., *Ma la guerra pulita può essere inutile*, "Repubblica", 10.05.99.  
Zega, L., *Se muore anche la ragione*, "La Stampa", 03.04.99.

#### *DOCUMENTI TELEVISIVI*

T3 Finestre, *Il viaggio della speranza dal Kosovo a Oslo*, Rai, 13.04.99.  
T3 Finestre, *I mille perché della guerra in Kosovo*, Rai, 27.04.99.  
  
T3 Finestre, *Operazione sminamento in mare*, Rai, 25.05.99.  
  
T3 Finestre, *Il ruolo dell'Uck nel Kosovo*, Rai, 08.06.99.  
T3 Finestre, *Rinascimento balcanico*, Rai, 12.06.99.  
TG1 Frontiere, *Kosovo, odio di guerra*, Rai, 30.11.99.  
TG5 Speciale, *La pace che non c'è*, Mediaset, 25.03.00.  
  
TG2 Dossier, *La pace armata*, Rai, 25.08.00.

